

Ambiente

Inquinamento industriale, la Corte Ue condanna l'Italia

01-04-2011

E' stata la Commissione europea a presentare il ricorso alla Corte di Giustizia denunciando il nostro paese per non aver soddisfatto gli obblighi stabiliti dalla direttiva Ippc in materia di prevenzione e di riduzione delle emissioni inquinanti dagli impianti industriali nonostante i numerosi richiami



Italia inadempiente sui fumi industriali del nostro paese.

L'Italia non ha predisposto le misure necessarie affinché le autorità competenti controllino, mediante il rilascio di autorizzazioni, il rispetto dei requisiti in materia di prevenzione e di riduzione delle emissioni inquinanti dagli impianti industriali, stabiliti dalla direttiva Ippc, 2008/1/CE. Inoltre, molti di questi impianti risultano addirittura sprovvisti delle autorizzazioni necessarie per funzionare. Per queste gravi inadempienze la Corte di giustizia europea ha emesso ieri una **sentenza di condanna** nei confronti

La direttiva Ippc impone infatti il rilascio di un'autorizzazione per tutte le attività industriali e agricole con notevole potenziale inquinante: attività energetiche, produzione e trasformazione dei metalli, industria dei prodotti minerali, industria chimica, gestione dei rifiuti e, nel settore agricolo, l'allevamento. L'autorizzazione viene concessa a condizione che siano le imprese stesse a farsi carico della prevenzione, del controllo e della riduzione dell'inquinamento che possono causare. **Le misure contro l'inquinamento devono contemplare le migliori tecniche disponibili (Best available technologies)** e devono puntare a ridurre la produzione di rifiuti, a utilizzare le sostanze meno pericolose, a favorire il recupero e riciclaggio e l'efficienza energetica, nonché la bonifica dei siti al termine delle attività. Secondo la direttiva, vengono fissati i valori limite di emissione delle sostanze inquinanti (esclusi i gas a effetto serra disciplinati da normativa ad hoc) e misure per la tutela del suolo, delle acque e dell'aria e quelle da prendere in caso di circostanze eccezionali (come fughe, guasti, chiusure temporanee o definitive degli impianti), il monitoraggio delle emissioni e degli scarichi.

E' stata la Commissione europea a presentare il ricorso alla Corte di Giustizia denunciando il nostro paese per non aver soddisfatto gli obblighi stabiliti dalla direttiva Ippc nonostante i numerosi richiami. In un primo momento Bruxelles aveva constatato che dopo la scadenza del termine previsto dalla normativa, il 30 ottobre 2007, numerosi impianti funzionavano senza essere dotati dell'autorizzazione.

L'Italia con un decreto legge aveva prorogato al 31 marzo 2008 il termine per l'adeguamento, ma **al 30 ottobre 2009**, nonostante una procedura di infrazione della Commissione che aveva dato tempo all'Italia fino al 2 aprile 2009 per mettersi in regola, **risultava che su 5.669 impianti esistenti e in esercizio, "solo 4.465 erano dotati di autorizzazione integrata ambientale e per i rimanenti 1.204 impianti erano ancora in corso procedure di rilascio dell'autorizzazione"**, si legge nella sentenza della Corte di giustizia europea. Da una nota trasmessa dall'Italia il 14 aprile 2009, inoltre, emergeva che le autorità competenti non erano neppure in possesso di tutte le informazioni relative al numero di impianti presenti sul territorio nazionale e alle loro attività. L'Italia si è giustificata adducendo la mancata trasmissione delle informazioni complete da parte di alcune autorità competenti regionali.

"La condanna europea nei confronti dell'Italia è ineccepibile. In Italia, infatti, ci sono tuttora grandi impianti industriali che continuano a emettere inquinanti in aria, acqua e suolo e a operare fuori delle regole decise a livello comunitario", ha commentato **Stefano Ciafani**, responsabile scientifico di Legambiente. "Molti siti industriali italiani - ha aggiunto Ciafani - sono ancora privi delle nuove Autorizzazioni integrate ambientali (Aia) che dovevano essere rilasciate già dalla fine del 2007. Un esempio è **l'Ilva di Taranto**, uno dei più grandi complessi industriali d'Europa, noto negli anni scorsi per le sue elevate emissioni di diossina e per quelle di benzo(a)pirene. Ma anche per questo cancerogeno, invece d'intervenire per abbassarne le emissioni, il Governo con il recente Dlgs 155/2010 ha prorogato l'entrata in vigore del valore limite al 2012. Ci auguriamo pertanto che, dopo questa condanna, la Commissione Aia e il ministero dell'Ambiente concludano al più presto le procedure di autorizzazione, evitando scorciatoie pericolose, che al danno farebbero seguire una imperdonabile beffa". (f.n.)

contra i ▲

Tags: Italia Commissione Europea Corte Di Giustizia Europea Inquinamento Industriale

Share | Commenta | Vota | Segnalaci

Correlate



Mobilità sostenibile

Anche alla sede della Commissione Ue si farà...



Energia

UE richiede di modificare il regime di regolamenta...



Sviluppo Sostenibile

Efficienza: il 50% degli italiani adeguerà ...



Biomasse

Veneto: la centrale a biomasse che verrà st...